

Forma z natura z costumi de lo 'Rinocero
the stato condotto in portogallo dal Capita
nio de larmata del Re z altre belle cose con
dutte dalle insule nouamente trouate.



Qual fa il caval ch'ne la guerra e vso
che anitrisce raspa z non si ferma
e salta z molte volte isbuffa il muso
sauen che la trombeta sudini a scerma
cosi fo io benché siletto mi accuso
e compos versio la musa sferma
di giorno in giorno sentendo de casi
conuien bagnarmi ne riu pegali

Aozel volar ma son terpatto costo
se cul pareisi la mie rima schiocba
non vo mi diate dogni cosa il torto
chi non ho piu ardir dapzir la bocha
forse che vni di baro qualche conforto
se mai dal cielo la sua gratia trabocba
faro bene a ciaschun semenuanza
viuete come me tutti a speranza

Sento di Callente z di suo clima
Alisbona etornato vn Capitano
con Hanetre da farne grande stima
laudandone el signor dogni Christiano
Cariche diricheza insino iuzima
el nome suo del capitano soprano
Alfonso dal bulchercha dicto e quello
stimato assai dal Re Emanuello

Et aruo secundo che si scriue
nel mille cinquecento alfin de Maggio
quindici aggiunto z molte cose diue
co ducto a questo come animoso e saggio
da restarli obligato ognian che viue
z benedirlo dun tanto viaggio
con ducto a Biote Oro z Animali
z Brogerie per fornire li speciale

Inella sua giunta el capitano prefato
al Re di Portogallo suo signore
vno animale rubesto a presentato
che aduerderlo sol mette terrore
quello con le so carne se bardata
soda la pelle z duno strano colore
scaglioso qual le gambe di testudine
z rege a ogni botta come ancudine

Rinocerote be dicto lo animale
pepie legato lo menono dintorno
z con catene per che e fare male
sopra del naso a vn pulito Corno
li orecchi duna mula naturale
z ciascuno pie be di tre dita adorno
le gambe corte z grosso come vn Bone
e diceli che fa mirabil proua

Quello odio lo Elefante per natura
z spesso si lo maza con quel corno
cosi ogni animale de suo statura
se piccoli animali se troua atorno
dinoiare quelli col corno non se cura
per che be di discretione assai adorno
z come lo Elefante ha lo intellecto
a tale che luno de laltro anno sospetto

A Roma gia ne ludi di Pompeo
se rirono questo Rinocerote
dicono che se gran proue a Colosco
per che col corno ogni animale per cote
tal che in quel tempo pregorno ogni deo
che facessono le forze a quello remote
z secundo che scriuono li romani
col fiato solo a mazo molte can

Di qu
Blin
z tron
di lui
tutti d
se vien
ma no
che cu

Di m
come
bertu
a cias
per ch
afretar
z fare
a quel

Dono
che di
noie d
che e l
la ragl
guerni
el qual
quaran

Quel
z alu
se lo b
forse c
ma e m
tal chi
ma io n
che e c

Di questo degno animale prestante
Plinio fa mentione z Martiale
z tronati de scripto nel Morgante
di lui prouare che sia questo sol uate
tutti dicono che gli odia lo Elefante
se viene a Roma e la potre far male
ma noi faremo in modo e seruiene
che ciascheduno fara bestia dabeire

Di molti animalletti poi bizari
come altre volte veduti nesi no
bertucio z babrini na milte corri
a ciascheduno barone na dati in dono
per che conuene che laltre cosse io narra
sfretare la materia sara bono
z fare breue oratione per non tediare
a quelli che ogi anno alito da fare

Sono al Re po vna Simlterra
che diuiderebbe in porfido bene fino
none da fare con quella risse psciarra
che e lavorata da maestro fino
la tagliarla ogui catena e sbarra
guernita a gioie tra laltre vno Rubino
el qual si stima da tutti vno tesoro
quarantamilla cruciati doro

Quel bastarebbe a me se emel donassi
z alni nulla torrebbe del regno
se io bane ise qualcuno che nel pregassi
forse che ancora colorirei il disegno
ma e mi fa ditto che io non vi pensassi
tal chi no banto alquato vn po disdegno
ma io mi vo temperare in su e caldi
che e ci sarebbe dell'altri ribaldi

Ho vn collare di tante gioie inserto
che farebbe la notte parer giorno
di perle oriental tutto e coperto
rubini e diamanti e altre cose a attorno
dettelo al Re secondo chio macerto
che fece a rimirarlo assai so giorno
z per abzeniarsi le parole
quattrocento cantari ba di comiole

Quattro maniglie anchora di gra valuta
chel tutto non sepno ben racontare
e ognun vol del vero puo far disputa
e con ragion puoi non si puo prouare
se lo ti dicessi de la loz valuta
iti fare per dio maranegliare
basta la cosa e certo tanto bina
che conuen chio la lassu e non la scriua

Et a condotto per le cortigiane
quattro milla once de muscho perfetto
e ben once trecento de Ambra cane
accio che meglio possin dar diletto
varie altre cose per viso e per mane
z animalti che fanno odori nel letto
z tante gentilezze z tante frasche
che ciaschuna potra impire le tasche

Et Mirra z Ppelongo z Ppetondo
Sandalrossi Cubebbe e Canella
legno Aloe Reubarbaro locundo
Indaco Incenso Lacba molto bella
z Benzui che fozirebbe el mondo
Serofani e zensibero colla snella
e altra cosa de piu qualitate
per operare ognora quando gliachade

Se io volesse a particulari
descendere el fare troppa facenda
cose condotte da diuersi mari
ma conuen pur cba lopera maren
cui non posso coprir poi tanti altar
che ale voglie de ciaschun conscenda
mi basta bauerui detto la importanza
per non guastare quello che lecisa v'sanza

Quato obligo habbia la christianitate
col Re Libato Re di Portogallo
si vede e replicarlo non acba de
perche non si potrebbe si laudarlo
che non meriti piu per so bontade
il ciel consenta in vita prosperarlo
salui e mantenga el suo stato giocundo
tanto che vna fe sola sia al mondo

Se il ciel consente mai tra christiani pace
spegnerassi tante fede e lege
e superstition tutte fallace
fara Leon Pastoz con vna gregge
e cauerassi ogninn de contumace
consental se gli piace a ehl ciel regge
nel grato tempo di Papa Leone
per tutto sia de Christo el Consalone

Io ho speranza per la sua bonta
e per suoi pregi bumlimi e iusti
che il ciel viuer fara sua sanctita
tanto che ci trara de passi angusti
prosperi il ciel la sua felicitate.
e spenga gli infideli tanto robusti
e vn di se gli piace anche ora consenti
darmi qualcosa accio sempre non stenti

Dica qualcuno che questi versi acbaso
si sieno stati fatti e senza ingegno
e chio vituperi le muse el pegaso
mostrando vile e inetto il miengegno
forse qualchun che sera persona
che mi donessi in veru fare boz degno
sopnitione e falsa che la forte
fa godere e stentare infino a morte

FINIS

Impresso in Roma in casa de mastro
Stephano Bullireti a di tredici de Lu
to nel mille e cinquecento e quindici.

Jo. Ia. de Bemis faciebant Roma

*Scritto sopra un libro di quattorci per nonizbre de 1515
E. M. B. eg. Prado. 2260*